

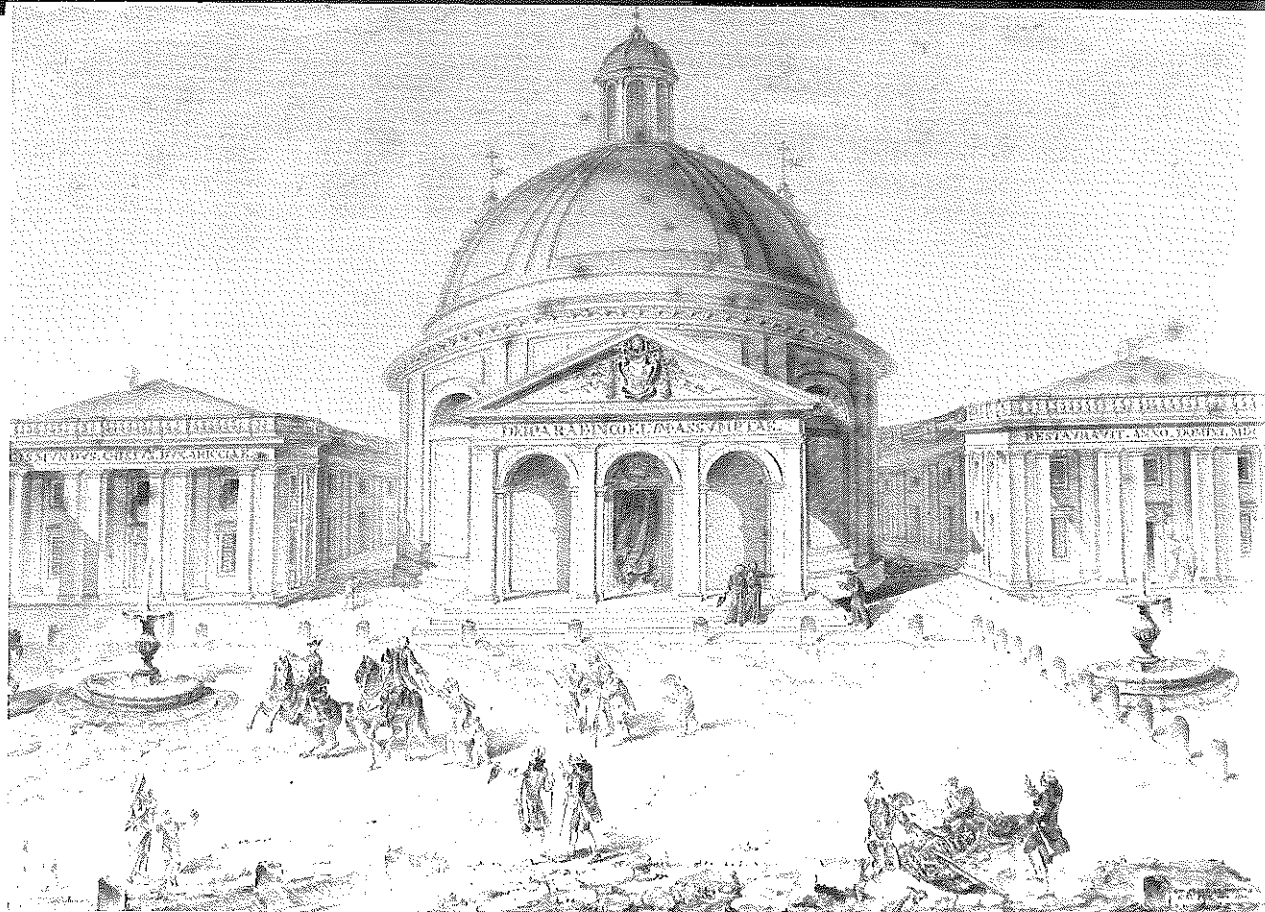
"L'ora è oggi", n. 10, ottobre 1997



SIGISMONDO CHIGI
E IL PRIMO PALLONE AEROSTATICO
NELLO
STATO PONTIFICO

di

Francesco Petrucci



Giovanni Sterni, Veduta della piazza di Corte di Ariccia (1771)

Sigismondo Chigi (1735-1793), la cui figura è stata oggetto di un recente ed approfondito studio da parte di Renato Lefevre, rappresenta sicuramente una delle personalità di maggior statura intellettuale di tutto il settecento romano, sia per il raffinato mecenatismo artistico, che per la sottile erudizione e la cultura estremamente aggiornata, doti comprovate dalla consuetudine con le massime intelligenze del tempo, quali Vittorio Alfieri, Francesco Milizia, Vincenzo Monti, Ennio Quirino Visconti ed il Metastasio. Scrittore e poeta, illuminista filofrancese e presunto capo della setta degli «illuminati», il principe scontò con l'esilio a Padova (1791) l'apertura verso i nuovi tempi, vittima di un macchinoso processo politico che lo vedeva accusato del tentato avvelenamento del Prefetto della Congregazione del Buon Governo, il cardinale Filippo Carandini (1).

Nonostante la carica creditaria di Maresciallo del Conclave ed il legame familiare con l'ambiente papalino, come tutti i grandi uomini il Chigi riusciva a vedere oltre il presente, a differenza di molti membri dell'aristocrazia romana pienamente ancorata a vecchie ed obsolete consuetudini.

In campo economico oltre alla pubblicazione dei due volumi sull'«Economia Naturale e Politica», in cui prospettava una riforma agraria di grande novità, sperimentò la gestione diretta del latifondo in alternativa al tradizionale affitto ai «mercanti di campagna», pratica comune da secoli nell'agro romano. Si occupò con successo di archeologia, finanziando fortunate campagne di scavo a Castel Porziano, e fu mecenate di artisti quali Giuseppe Cades, Felice Giani e Liborio Coccetti, aprendo la strada all'affermazione del nuovo gusto neoclassico.

Il ritrovamento di alcuni documenti inediti ci consente oggi di mettere in evidenza il suo contributo anche in un ulteriore settore tra i suoi molteplici interessi culturali: l'aviazione. È noto che il 21 novembre 1783 i fratelli Montgolfier avessero fatto librare sul ciclo di Parigi il primo pallone aerostatico ad aria calda e che tale esperimento fosse seguito in Italia dal volo del conte milanese Paolo Andreani, il 25 febbraio 1784.

Da allora il lancio di mongolfiere divenne una moda sempre più diffusa, organizzata in occasione delle feste patronali, delle ricorrenze religiose e laiche, tanto che le autorità romane furono costrette ad emanare una serie di divieti. Infatti i palloni ad aria calda avevano al di sotto un braciere acceso, che costituiva un grande pericolo nell'ambiente urbano, andando spesso ad urtare contro i tetti delle case ed incendiando stalle e fienili. Per tale motivo il lancio di mongolfiere era molto più frequente nella Campagna Romana e soprattutto nella zona collinare dei Castelli Romani, ove l'orografia rendeva più semplice il moto ascensionale e più sicuro il successivo atterraggio.

Ebbene dalla piazza di Corte di Ariccia, principale feudo di casa Chigi, il 6 luglio del 1784, a soli otto mesi dal volo dei Montgolfier e cinque da quello dell'Andreani, fu sperimentato quello che fu, a quanto mi risulta, il primo lancio di mongolfiera nello Stato Pontificio (2).

La dettagliata relazione di tale avvenimento è in un volume manoscritto di registrazioni meteorologiche conservato nel Palazzo Chigi di Ariccia, opera dello storico e canonico ariccino Emmanuele Lucidi, autore delle monumentali «Memorie storiche dell'antichissimo municipio ora terra dell'Ariccia» edite nel 1796.

«A di 6 Luglio 1784 - scrive il Lucidi - il Sig.r Pre[nci].pe Chigi diede il divertimento d'un Pallone aerostatico portato da Siena dalla Sig.ra contessa Piccolomini». Siena era infatti la terra d'origine dei Chigi, che ancora nel settecento avevano conservato colà varie proprietà e relazioni di parentela, principalmente con i cugini Chigi Zondadari e con i Piccolomini, cugini carnali del nonno di Sigismondo, il principe Augusto Chigi.

Il pallone, alto 21 palmi, cioè oltre quattro metri, era di carta dipinta a strisce bianche, rosa e nere larghe due palmi. Presentava al di sotto un contenitore circolare piatto e leggero con bordi bassi detto «padella», sopra il quale c'era il braciere con le fascine di paglia, la cui combustione avrebbe riempito di aria calda il pallone consentendone il volo.

«Fu acceso il fuoco nella Padella a ore 23 sulla Loggia del Palazzo sopra la Porta dell'Ariccia; all'ore 23 1/4 si alzò il Pallone a grand'altezza ma poco dopo calò a basso accanto al muro dello Stallone, sopra la fontana, o vasca piena d'acqua nell'orto delle maestre Pie»; si trattava dei così detti «Stalloni Chigi», costruiti nel XVII secolo da Carlo Fontana come scuderie per i feudatari, con adiacente edificio scolastico delle Maestre Pie Venerini fatte venire da Viterbo dalla principessa Chigi Rospigliosi.

«Stiede ivi circa un minuto - continua il Lucidi -; e quando da tutti credevasi o brugiato, o caduto, o bagnato, si alzò di nuovo a grandissima altezza: indi prese la direzione sopra Vallericcia, Monte Pardo, monte delle due Torri, e Civita Lavinia - l'odierna Lanuvio - finché si smarrì alla vista. Nel giorno seguente il Sig.r Can[onic].o Livi scrisse da Civita Lavinia (la lettera fu da me consegnata al pred.o Sig.r Principe), che egli vidde il Globo sopra C[ivita] Lavinia apparente di di p.mi 4 di diametro (tant'era l'altezza), che dal Monte delle due Torri andò, a cadere alla Pedica della vigna del Sig[no].r De Marco: si alzò di nuovo, e andò alla Pedica della Retarella. All'ore 23 1/2 stava sul Casale della Mandria, poi a Campo Morto; da dove tornò indietro velocissimamente in d[ett].a Pedica del De Marco, e sembrava radesse la terra, e si fermò in d[ett].a vigna all'ore 23 3/4».

La parte più divertente del racconto è nella descrizione delle reazioni della popolazione alla vista dell'aerostato, un'esperienza che sarebbe ben presto divenuta assai comune per gli abitanti di Roma e dintorni, ma che allora destò sgomento e panico: «Li Civitani ebbero gran spavento: molti accorsero alla chiesa; altri volevano, che si esponesse il S[antissi].mo Sacramento; ma istruiti dal d[ett].o Can[onic].o Livi si quietarono; ed alcuni andarono a prendere l'avanzi del Pallone, che trovarono tutto rotto, e in parte brugiato. Avendo letto l'Iscrizione - Parte dall'Ariccia: chi lo trova lo riporti all'Ariccia, e gli sarà data la mancia - nel giorno seguente lo riportarono all'Ariccia, ed il Sig[no].r P[ri]n[ci]pe gli fe' dare quattro scudi di mancia. Il timore, che cagionò il Pallone nell'uomini di campagna, fu grandissimo. Alcuni Genzanesi alla vista del fuoco in aria lo credevano il Diavolo, e genuflessi fecero più atti di contrizione. Li lavoratori dell'ara di Campomorto lo presero per un grand'animale, e gli tirarono delle schioppettate. Questo è il primo Pallone, che siasi veduto in questa Provincia».

A dispetto dello spavento suscitato nei contadini delle campagne vicine, i canonici della chiesa Collegiata dell'Assunta, tra i quali era anche il nostro Emmanuele Lucidi, avevano preso gusto nel divertimento della mongolfiera e pensarono bene di rifare un nuovo pallone utilizzando quanto si era salvato del precedente: «Li Sig[no].ri Can[oni].ci Brignoli, e Mancini sulla misura del primo fecero il secondo Pallone, e si servirono della stessa Padella. Nel dì 11 Luglio fù acceso sulla Piazza vicino al Casino del Ministro. Stiede circa mezz'ora senza alzarsi, e fu da molte persone mantenuto sempre in aria. Il Pallone alto da terra circa p.mi 5. camminava orizzontalmente sempre sostenuto; presa la direzione verso la porta dell'Ariccia, in passando per la quale si ruppe in più luoghi. Discese nella stessa maniera sempre sostenuto sino all'olmi, o fine della selciata, poi tornò indietro sino all'angolo del Palazzo tra li due torrioni – l'angolo del palazzo Chigi adiacente Porta Napoletana – ed ivi all'impensata si alzò perpendicolarmente ad un'altezza grandissima; poi prese la direzione verso Galloro: e sulla Monticella incominciò a brugiarsi, e cadde. Il Popolo venuto fino da Roma, e da Velletri fu numerosissimo. Si contarono all'incirca più di diecimila Persone. Vi fù gran nobiltà, tra cui li Sig.ri Cardinali De Bernis, e Spinola. Prima del Pallone, fuovvi una corsa di Barberi con Palio somministrato dal S[igno].r P[ri]n[ci]pe Chigi sud[det].o».

La passione di Sigismondo Chigi per l'aviazione trova peraltro conferma nella sua partecipazione al primo clamoroso volo umano su Roma, l'8 luglio 1788.

Secondo il programma il volo avrebbe dovuto essere effettuato dal famoso Vincenzo Lunardi, ufficiale del Genio napoletano, segretario dell'ambasciatore del Regno di Napoli a Roma e primo uomo a volare sull'Inghilterra (15 settembre 1784); invece, a sorpresa, salì sulla mongolfiera il romano Carlo Lucangeli e, non si sa se suo malgrado o per scherzo, furono tagliate le funi e il malcapitato si trovò a sfiorare i tetti di Roma urlando a squarciagola. Sembra che il pallone finisse il suo percorso tra i rami di un fico di un monastero a via Panisperna.

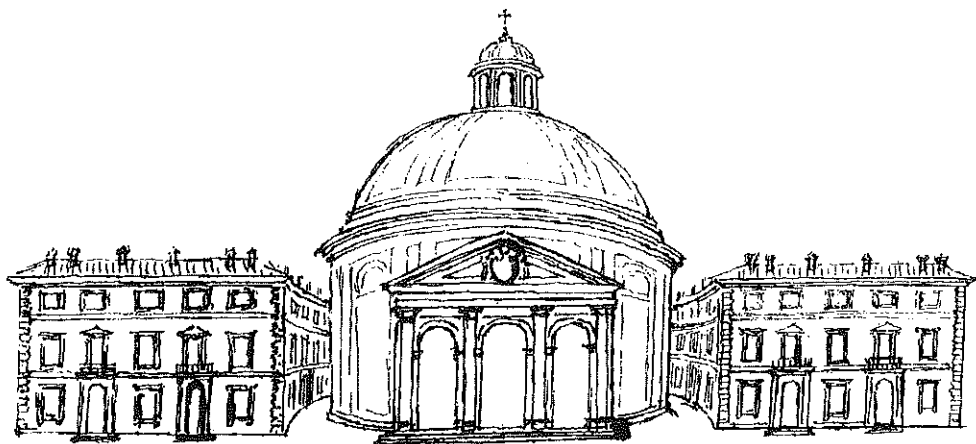
Ebbene, tra i documenti dell'archivio Chigi, un misterioso conto in data 19 luglio 1788 riporta: «s[cudi] cento pagati cioè s[cudi] 90 a Carlo Lucangeli, che volò nel Pallone, e s[cudi] 10 a Vinc.[enzo] Lunardi...».

Fu forse proprio Sigismondo Chigi ad organizzare anche il primo volo umano su Roma e il diabolico scherzo, magari con il Lucangeli connivente? (3). ■

(1) Su Sigismondo Chigi, anche per la precedente bibliografia, cfr: A. FIORI, ad voc., in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 24, Roma 1980, pp. 755-758; R. LEFEVRE, *Un singolare personaggio del settecento romano. Il principe Sigismondo Chigi*, in «L'Urbe», n. 4, 1994, pp. 63-77; n. 5, 1994, pp. 157-168; n. 6, 1994, pp. 213-230; n. 2, 1995, pp. 63-77. Sulla committenza artistica di Sigismondo cfr: F. PETRUCCI, *Documenti artistici sul settecento nell'archivio Chigi*, in «Bollettino d'Arte» (in corso di pubblicazione).

(2) Per le prime esperienze aviatorie romane, con riferimenti bibliografici ulteriori cfr: C. FALESSI, *Storia del volo a Roma. Dalle mongolfiere agli avioggetti intercontinentali*, Roma 1996.

(3) Il pagamento citato è in Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Chigi, n. 2357. Per i riferimenti al volo del Lucangeli cfr: FALESSI, *op. cit.*, pp. 10-11.



Disegno autografo del Bernini per la Collegiata di Ariccia